

Parenti cremaschi del conte Giacomo Carrara di Bergamo: la famiglia Barelli nel XVIII secolo

L'articolo si propone di approfondire la conoscenza di questa famiglia cremasca che nel XVIII secolo visse un progressivo declino economico conservando però una buona posizione sociale grazie all'attività dei fratelli Enrico e Giulio Cesare, entrambi ecclesiastici (il primo anche latinista e letterato) alcune lettere dei quali permettono di coglierne i rapporti con il famoso collezionista d'arte Giacomo Carrara.

Cette contribution se propose d'approfondir la connaissance d'une famille de Crema qui, au 18ème siècle, vit un progressif déclin économique, tout en conservant une bonne position sociale grâce à l'activité des frères Enrico et Giulio Cesare, tous les deux ecclésiastiques (le premier même latiniste et littéraire), dont quelques lettres permettent de saisir leurs rapports avec le fameux amateur d'art Giacomo Carrara.

The aim of this paper is to extend the knowledge of a family of Crema that in 18th century suffered a gradual economic decline but maintained a high social status thanks to the activity of the brothers Enrico and Giulio Cesare, both clergymen – the former was also a Latin scholar and a literary man. Some of their letters enable us to understand their acquaintance with the famous art collector Giacomo Carrara.

Il legame di parentela dei Barella/Barelli¹ di Crema con la famiglia Carrara di Bergamo, il cui esponente di maggior spicco è certamente il conte Giacomo (1714-1796) fondatore dell'omonima pinacoteca e scuola d'arte, nota in tutto il mondo per la ricchezza e qualità delle sue collezioni,² ebbe origine col matrimonio tra Giulio Cesare Barella ed Elisabetta Carrara celebrato il 23 settembre 1685.³

All'epoca la famiglia cremasca disponeva di una discreta fortuna dal momento che possedeva una casa in Crema, nella "vicinanza de Guarneri a Porta Serio" (area corrispondente al tratto mediano dell'attuale via

Ringrazio vivamente il Parroco di Ricengo don Lorenzo Vailati, il Parroco di San Benedetto in Crema don Luigi Agazzi e il suo collaboratore Agostino Benzi, il Direttore dell'Archivio Storico e Biblioteca Diocesana don Giuseppe Pagliari e i suoi collaboratori Mario Gnesi, Giovanni Battista Lupo Stanghellini e Angelo Massarini per la generosa disponibilità nel favorire la consultazione dei rispettivi archivi e le preziose informazioni fornite con tanta cordialità.

1 Il cognome si stabilizza nella forma Barelli attorno alla metà del XVIII secolo. Appartengono alla famiglia, benché senza legami diretti con le persone di cui ci occuperemo, anche Giovanni Battista Barella, di Mario, proprietario nel 1685 di immobili a Crema e Ricengo contigui a quelli di Giulio Cesare (v. oltre) e Carlo Antonio, parroco di Ricengo dal 1718 al 1726 e di Cremosano dal 1727 al 1748. Archivio di Stato di Cremona (d'ora in poi ASCr), Estimo veneto dei comuni del Cremasco, reg. 16 (Crema), c. 71v, reg. 36 (Ricengo), c. 24; Archivio parrocchiale di Ricengo (d'ora in poi APR), Libri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti 1718-1726; *Sacerdoti della Diocesi di Crema (dal 1580)*, Centro Editoriale Cremasco-Libreria Buona Stampa, 2004, p. 14.

2 Per la biografia del Carrara, con particolare attenzione per la sua figura di *connaisseur*, studioso e collezionista, e le istituzioni da lui fondate v. *Giacomo Carrara (1714-1796) e il collezionismo d'arte a Bergamo. Saggi, fonti, documenti*, a cura di R. PACCANELLI, M.G. RECANATI e F. ROSSI, Bergamo, Accademia Carrara di Belle Arti, 1999. Per altre informazioni sulla famiglia d'origine e sulla dimensione "domestica" del personaggio, v. J. SCHIAVINI TREZZI, *L'archivio familiare e personale del conte Giacomo Carrara (1615-1796)*. *Inventario*, Bergamo University Press-Sestante Edizioni, 2010.

3 I protagonisti dell'epistolario che costituisce la fonte principale delle nostre indagini, ossia Giulio Cesare ed Enrico Barelli da un canto e Giacomo Carrara dall'altro, erano cugini di terzo grado in quanto Elisabetta Carrara, nonna dei primi, era sorella di Giovanni Giacomo II Carrara, nonno del conte Giacomo. Si veda la genealogia Barelli in appendice a questo studio e la genealogia Carrara in J. SCHIAVINI TREZZI, *L'archivio familiare...* cit., p. 21. Per la documentazione sul matrimonio tra Giulio Cesare II Barella ed Elisabetta Carrara (atto notarile di costituzione di dote 21.7.1685 e atto di "liberazione" della dote 27.5.1688) v. Accademia Carrara di Bergamo, Archivio Giacomo Carrara (d'ora in poi AGC), scat. 5, fasc. 20.9. Per la data delle nozze v. lettera di Giulio Cesare Barella a Giacomo Carrara del 27.9.1794 in AGC, scat. 42, fasc. 174.

Mazzini) iscritta nell'estimo per un valore di 340 lire,⁴ nonché proprietà agricole per oltre 218 pertiche (pari a ca. 17 ettari)⁵ a Ricengo dove deteneva anche l'amministrazione (se non proprio il giuspatronato) dell'oratorio di S. Carlo in località Castello.⁶ Della sua nobiltà, asserita dal Tintori,⁷ non abbiamo trovato prove giuridiche ma una sola testimonianza documentale indiretta: nell'atto di battesimo di Giovanni Battista Barella in data 4 febbraio 1729 registrato nella Parrocchia di Ricengo, lo si dice figlio del nobile Antonio Barella (a sua volta uno dei figli nati dal matrimonio tra Giulio Cesare Barella ed Elisabetta Carrara).⁸ In ogni caso, a prescindere dall'effettiva o presunta nobiltà, l'appartenenza della famiglia alla buona società cremasca viene confermata dalla frequente presenza dell'appellativo di *dominus* o *signor* riferito a suoi esponenti e dall'estrazione sociale delle persone che nella prima metà del XVIII secolo assumono il ruolo di padrini di battesimo dei figli di Antonio, quali il nobile Mattia Bremašchi, il nobile Tullio Dionigi Vimercati, i "perillustri" signori Fermo Vimercati e Nicola Maria Bondenti.⁹

4 ASCr, Estimo veneto dei comuni del Cremasco, reg. 16, *Giornale delle case per l'estimo 1685*, c. 71v. Per l'ubicazione della dimora v. *Pianta di Crema*, elaborazione di Giordano Perolini (1965) dalla pianta di Pierre Mortier, Amsterdam 1704, in M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema, Edizioni Al Grillo, 1975, tav. fuori testo n.n.

5 ASCr, Estimo veneto dei comuni del Cremasco, reg. 36, c. 21, proprietà dal n. 100 al n. 116. La pertica cremasca misurava 762,73 mq. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 181.

6 Secondo la ricostruzione dei fatti operata in occasione della visita pastorale del vescovo di Crema mons. Marco Antonio Lombardi (indetta nel 1752 ma svolta a Ricengo nel 1756), l'oratorio di S. Carlo, eretto nel 1619, fu inizialmente amministrato dalle cinque famiglie proprietarie di case e terreni in località Castello: Vimercati, Canepari, Barella, Castagna e Tessadori. Con testamento del 9.8.1627 Giovanni Antonio Barella (nonno del Giulio Cesare che sposerà la Carrara) lasciò 2.000 lire all'oratorio per la celebrazione di messe in suo suffragio. Dopo varie controversie tra le citate famiglie, nel 1661 l'amministrazione di questo e degli altri legati esistenti a favore della chiesetta fu interamente affidata ai Barella che, di fatto, finirono per apparire come i proprietari. Negli atti della visita pastorale compiuta da mons. Faustino Griffoni Sant'Angelo nel 1712, si legge infatti che l'oratorio è «de iure domini Julii Cesaris Barella». Archivio Storico Diocesano di Crema (d'ora in poi ASD), Atti della visita Lombardi, b. 28, reg. 4, cc. 421-433.

7 Citato da G. RACCHETTI, *Famiglie cremasche*, Biblioteca Comunale di Crema, Mss. 182.1-3, I, c. 6.

8 APR, *Liber baptizatorum 1720-1748*, c. 50r.

9 *Ibidem*, cc. 50r, 62v, 73r, 87v.

Il matrimonio stesso tra Giulio Cesare ed una Carrara ci permette di collocare i Barella in una fascia socialmente riconosciuta, a Crema, di media rilevanza, così come accadeva a Bergamo per i Carrara che, raggiunta l'agiatezza nel XVII secolo grazie alle capacità imprenditoriali di Carlo I nel settore laniero e del prestito su pegno, acquisteranno il titolo comitale nel 1721 (esteso al ramo di Carlo II, padre di Giacomo, solo nel 1747) senza mai riuscire ad essere accolti davvero nei selettivi ambienti dell'antica aristocrazia bergamasca. È così che anche le quattro sorelle di Elisabetta contrassero matrimoni dignitosi ma non "eccellenti" con membri di famiglie come gli Agnelli di Alzano, i Martinelli di Fiorano, gli Azzanelli e i Tavelli, mentre Carlo II e lo stesso Giacomo sposeranno figlie dei conti Passi, questi sì di antica nobiltà cittadina, ma economicamente decaduti.¹⁰ L'imparentamento con i Carrara costituì comunque per i Barelli un lusinghiero successo dal punto di vista socio-economico, specie se visto nel ristretto ambiente cremasco, e ben presto dovette dare frutti concreti grazie al sostegno finanziario concesso a Giulio Cesare Barelli dal suocero Carlo nel 1694 con un prestito di 300 scudi e dal cognato Ventura nel 1698 con un altro prestito di 1.500 scudi. Capitali che verranno interamente restituiti solo nel 1718 utilizzando parte dei proventi della vendita di quasi tutte le proprietà Barelli effettuata l'anno prima.¹¹

Il sacrificio di questa vendita non basterà tuttavia a sventare il pericolo del dissesto economico, reso inevitabile dalle scarse capacità amministrative di Antonio (figlio di Giulio Cesare) e da "peripezie" non meglio precisate ma ben note a Giacomo Carrara, secondo quanto gli scriveva nel maggio del 1794 il cugino don Giulio Cesare Barelli, dolorosamente ammettendo che «la mia famiglia, come da documenti in scritti, consta di diversi secoli, reggentesi con comoda onorevole entrata al presente [...] ridotta a tenuità di stato».¹²

Circostanza già evidente almeno un decennio prima se lo stesso don Giulio Cesare, comunicando al Carrara la repentina morte dello zio don Bonaventura, lo informava di aver fatto subito celebrare un ufficio funebre a

10 Sulle fortune e le politiche familiari dei Carrara v. R. PACCANELLI, *Tra erudizione e mecenatismo: itinerario biografico di un collezionista illuminato*, in *Giacomo Carrara (1714-1796) e il collezionismo...*, a cura di R. PACCANELLI, M.G. RECANATI e F. ROSSI, cit., pp. 95-106; J. SCHIAVINI TREZZI, *Introduzione*, in *L'archivio familiare...* cit., pp. XI-XXXI (in particolare alle pp. XXIV-XXVI).

11 AGC, scat. 1, fasc. 4.20. Alla vicenda accenna anche don Giulio Cesare Barelli (nipote dell'omonimo mutuatario) nella lettera indirizzata a Giacomo Carrara il 27.9.1794. AGC, scat. 42, fasc. 174.

12 AGC, scat. 42, fasc. 174, lettera 28.5.1794.

suo suffragio:

e ringrazio la Divina Provvidenza che mi habbia somministrato il mezzo di poterlo fare mediante un imprestito fattomi da una persona che mi vol bene qualche tempo prima di tale impensato accidente affine di provvedere ai bisogni quotidiani della famiglia che non sono indifferenti massime in cotesti calamitosissimi tempi.¹³

Le responsabilità del padre (Giulio Cesare II) e del fratello Antonio nell'inarrestabile declino economico della famiglia emergono anche dalle parole dello stesso don Bonaventura che, in difficoltà economiche e in età ormai avanzata, chiedeva «qualche sussidio» al cugino Giacomo Carrara ricordando che

Quello che più mi è spiaciuto è statto il grande male che [ha] fatto mio Padre il quale ci ha messo in grandissima costernazione per i grandi debiti da lui fatti. Di più: mio fratello a voluto prender moglie, contro mia volontà, e da questa a auto quatro maschi e cinque femine, quali per alearli, e due de filioli sono Religiosi Barnabiti, a bisognato consumer quasi tutto il suo capitale.¹⁴

In effetti il matrimonio di Antonio Barella con Orsola Lopez,¹⁵ nata a Corinto, figlia di Alessandro Lopez, un colonnello spagnolo al servizio della Repubblica di Venezia,¹⁶ aveva generato, tra il 1721 e il 1737, una numerosa prole¹⁷ comprendente quell'Enrico (al secolo Carlo Alessandro)

13 Ivi, lettera 24.1.1775.

14 AGC, scat. 42, fasc. 171, lettera 16.11.1763. Bonaventura (detto anche, in alcuni documenti, Ventura, era nato il 29.9.1689 come da fede di nascita rilasciata dal parroco di S. Benedetto in ASD, Sacerdoti diocesani, b. 45, fasc. Barella Ventura.

15 In molti documenti e da alcuni storiografi storpiato in Lopi, Lopes, Lopas.

16 Questi dati biografici sono forniti dalla stessa Orsola in una lettera presente nell'archivio Carrara (scat. 39, fasc. 136.9) in cui dichiara anche di avere 86 anni, di essere «confinata» in un «letto di dolori» e di sperare in una morte vicina, cosa che avvenne il 2.3.1790 (ASD, *Status animarum* 1789-1790, parrocchia di S. Benedetto, elenco dei morti, n. 36) e rende quindi possibile datare la lettera agli anni 1787-1790 e collocare la nascita di Orsola tra il 1701 e il 1704. La lettera è mutila del primo foglio e si è conservata fortunosamente per l'abitudine del conte Carrara di riutilizzare per i propri appunti d'arte o minute i fogli della corrispondenza in arrivo, giungendo a scrivere (come in questo caso) persino nell'interlinea tra le righe vergate dal mittente.

17 Il *Liber baptizatorum* della parrocchia di Ricengo per gli anni 1720-1748 registra la nascita di Giovanni Battista (1.2.1729), Giulia (22.4.1731), Santa (10.6.1733, morta il 25 giugno), altra Santa (battezzata il 23.8.1734), Giulio Cesare (battezzato il 18.8.1737). Dal libro dei morti per gli anni 1701-1752 emerge però anche l'esistenza di altri figli della coppia: Giulio Cesare (forse il primogenito), morto a 11 anni il 26.5.1732 e sepolto

e quel Giulio Cesare che divennero entrambi sacerdoti e scrissero le lettere conservate nell'archivio Carrara, fonti preziose per la ricostruzione delle vicende famigliari.

Tra il 1754 e il 1755 toccherà nuovamente ai fratelli Antonio e Bonaventura¹⁸ cercare una via d'uscita alla grave situazione vendendo le ultime proprietà e accollando agli acquirenti «pro parte pretii» il debito di 8.306 lire nel frattempo accumulato verso l'oratorio di S. Carlo per la mancata celebrazione delle messe prescritte dal legato testamentario disposto nel 1627 da Giovanni Antonio Barella.¹⁹

Dopo la morte di Antonio, avvenuta il 17 ottobre 1760,²⁰ del fratello don Bonaventura deceduto il 17 gennaio 1775,²¹ e della moglie Orsola Lopez (2 marzo 1790),²² il compito di tener vivo ciò che restava del prestigio della famiglia toccò ai già citati Giulio Cesare ed Enrico (al secolo Carlo) Ales-

nell'oratorio di S. Carlo in località Castello come la sorellina Santa, morta all'età di circa 5 anni il 12.4.1732. Risulta invece irreperibile l'atto di battesimo di Carlo Alessandro che, secondo il Solera, sarebbe nato a Ricengo l'8.6.1724 (*Henrici Barellii e Congregatione Clericorum Regularium Sancti pauli Carmina*, Mediolani, Ex Typographia Ronchetti et Ferreri, 1843, nota biografica introduttiva) e che, fattosi barnabita, prese il nome di Enrico. In base a quanto asserisce don Bonaventura circa il numero dei figli avuti dalla coppia, mancherebbero dunque, allo stato attuale delle ricerche, notizie su di una quinta bambina. Per contro, nell'archivio di Giacomo Carrara vi è una lettera datata Novara S. Marco, 31.10.1772, con cui un Luigi Barella, barnabita e che si firma «cugino», chiede raccomandazioni per ottenere l'incarico di predicatore nella chiesa di S. Alessandro in Borgo Pignolo di Bergamo (S. Alessandro della Croce). Nello scritto il mittente fa riferimenti al proprio fratello maggiore «parimenti barnabita a Lei noto» e ad antichi dissapori tra il «defunto mio padre» e il Carrara (AGC, scat. 42, fasc. 172). Potrebbe dunque trattarsi di un altro figlio della coppia Barella-Lopez, nato dopo il 1724?

18 Degli altri figli di Giulio Cesare Barella ed Elisabetta Carrara, Giacomo Francesco (nato nel 1694), Maria Faustina (nata nel 1697 e sposa dal 1719 del nob. Mattia Bremschi), Angela Maria (nata nel 1700) si perdono le tracce mentre Giovanni Battista, nato nel 1702, era morto sedicenne nel 1718. Archivio parrocchiale di S. Benedetto in Crema (d'ora in poi APSB), registri dei battesimi; APR, Libro dei morti 1701-1752.

19 ASD, Visita pastorale Lombardi, b. 28, reg. 4, cc 421-433. La vendita di tutte le proprietà in Ricengo è confermata dai registri catastali conservati in ASCr (*Catasto dell'estimo* 1805, reg. 94 e Tavola d'estimo del 1815, reg. 43) in cui i Barelli non risultano intestatari di alcuna proprietà mentre l'oratorio di S. Carlo è registrato come appartenente alla prebenda parrocchiale di Ricengo.

20 Parrocchia di S. Benedetto, Libro dei morti 1757-1781, n. 18 dell'elenco.

21 *Sacerdoti della Diocesi di Crema...* cit., p. 15.

22 Vedi nota 16.

sandro mentre degli altri figli di Antonio si perdono le tracce.²³

Il primo, nato nell'agosto 1737, ordinato sacerdote nel 1760, divenne canonico della cattedrale di Crema nel 1765 avendo ottenuto il canonicato, con relativa prebenda, di giuspatronato della nobile famiglia Scotti, che lasciò per rinuncia spontanea nel 1796.²⁴ Morì l'8 marzo 1816 a Crema nella propria casa posta al n. 70 di Canton Longo (oggi via Tensini) e fu sepolto nel cimitero cittadino.²⁵

È ragionevole ipotizzare che abitassero con lui la sorella Santa e il ben più noto fratello Enrico Alessandro, tornato a Crema nel 1810 in seguito alla soppressione del convento barnabita milanese in cui risiedeva e che morirà «in casa propria» il 5 dicembre 1817 all'età di «anni 93 mesi 6», venendo poi a sua volta sepolto nel cimitero cittadino.²⁶ Nella sua biografia, tracciata da vari autori cremaschi sulla scorta del Solera,²⁷ si legge che dopo gli studi compiuti a Crema nel collegio di S. Marino dei Chierici Regolari di S. Paolo (detti comunemente Barnabiti), si trasferì a Monza²⁸ entrando nella stessa congregazione il 24 agosto 1744 e pronun-

23 Morti precocemente, come s'è detto, un primo Giulio Cesare (ca. 1721-1732), Santa (ca. 1727-1732) e una seconda Santa (10-25 giugno 1733), le sorelle Giulia (nata il 22.4.1731) e Santa (terza con questo nome, battezzata il 23.8.1734), risultano ancora viventi nel settembre del 1795 (lettera di Giulio Cesare a Giacomo Carrara in AGC, scat. 42, fasc. 174). Di esse sappiamo ben poco: in un'altra lettera del 1785 Giulio Cesare menzionava, senza farne il nome, una sua sorella «secolare», il che fa ritenere che l'altra fosse monaca o comunque consacrata (*Ibidem*). Il Racchetti (*Famiglie cremasche* cit., c. 6) informa che Santa, nubile, viveva ancora agli inizi dell'Ottocento ma finora non è stato rintracciato il suo atto di morte così come quelli di Giulia e del fratello Giovanni Battista nato nel 1729.

24 ASD, Capitolo della Cattedrale, Canonico di giuspatronato Scotti, fasc. 32-33; Sacerdoti diocesani, b. 45, fasc. Barella Cesare.

25 ASD, *Status animarum*, 1816, vol. I, Parrocchia della SS. Trinità, elenco dei morti, n. 12. Per la corrispondenza tra antica e odierna denominazione della via, cfr. M. PEROLINI, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Crema, s.n. (Cremona, Tip. Padana), p. 102.

26 ASD, *Status animarum*, 1817, vol. I, Parrocchia della SS. Trinità, elenco dei morti, n. 63.

27 G. SOLERA, *Henrici Barellii...* cit.; G. RACCHETTI, *Famiglie cremasche...* cit., cc. 6-7; F.S. BENVENUTI, *Dizionario biografico cremasco*, Crema, Cazzamalli, 1888, (rist. anastatica Bologna, Forni Ed., 1972), pp. 11-12. Per alcuni cenni biografici e un elenco delle opere v. anche B. BETTONI, *Storia di Crema*, a cura di M. SANGALETTI, Crema, Società Storica Cremasca – Grafica, 2014, pp. 198 e 217.

28 Non a Modena come afferma il Racchetti erroneamente interpretando il testo latino del Solera che indica «Modoetia». *Famiglie cremasche...* cit., c. 6.

ciando la professione solenne nella chiesa di S. Maria in Carrobiolo il 20 ottobre 1745. Compiuti gli studi di filosofia e teologia nel collegio milanese di S. Barnaba e consacrato sacerdote, si dedicò all'insegnamento del greco e del latino, alla predicazione, fu aggregato a varie accademie, scrisse i poemi *De Christiana Religione* (edito a Bergamo nel 1790), *De Gratia Divina* e *De Rebus Gallicis* (rimasti inediti) nonché carmi apologetici nei quali dimostrò una perfetta padronanza della lingua latina che, unita al "paludamento" religioso (per usare l'efficace espressione del Benvenuti) finì però per restringere a pochi eruditi il pubblico dei lettori.

La sua produzione di versi encomiastici dedicati a personaggi eminenti (da Alberico Barbiano di Belgioioso al marchese cremasco Luigi Zurla, dal papa Clemente XIII al cardinal Angelo Maria Durini, della famiglia dei feudatari di Monza) non tralasciò di celebrare anche i meriti del cugino Francesco Carrara in occasione della sua elevazione alla porpora cardinalizia avvenuta nel 1785. Il poemetto composto dal Barelli e sollecitamente inviato dal fratello Giulio Cesare sia a Roma al neo-cardinale, sia a Bergamo al conte Giacomo, fu accolto dai destinatari come gradito omaggio senza però che ne sostenessero il progetto di stampa caldeggiato da Giulio Cesare.²⁹ L'intento celebrativo doveva però aver preso la mano al valente verseggiatore se egli stesso, esprimendo al Carrara le proprie congratulazioni, sentiva il bisogno di giustificare l'asserita (e fantasiosa) discendenza dei cugini bergamaschi dai Carraresi signori di Padova e si dichiarava disposto a modificare il testo, «in questa o qualunque altra parte» secondo le indicazioni del destinatario.³⁰

Coerentemente con il clima culturale del tempo, la frequentazione di personalità in vista della nobiltà, del clero, delle istituzioni pubbliche, costituiva motivo di orgoglio e compiacimento per entrambi i fratelli Barelli. Ciò emerge ripetutamente dalla corrispondenza pervenutaci il cui linguaggio esprime al tempo stesso il riconoscimento della posizione preminente, per status socio-culturale, dell'interlocutore, il famoso collezionista bergamasco, e la consapevolezza di costituire la parte debole nel rapporto con una parentela altolocata il riflesso della cui luce permetteva però di acquisire una maggior considerazione presso i concittadini

29 AGC, scat. 42, fasc. 174, lettera 26.2.1785.

30 AGC, scat. 42, fasc. 173, lettera 23.3.1785. Le altre due lettere di Enrico pervenuteci (e conservate nello stesso fascicolo) contengono congratulazioni per la nomina di Francesco Carrara alla carica di segretario della congregazione del Concilio (Milano, da S. Alessandro, 8.5.1775) e raccomandazioni perché le ragazze della famiglia Calepio di Bergamo vengano collocate nel collegio di S. Monica in Crema (Milano, da S. Alessandro, 13.11.1793).

cremaschi.

È così che don Giulio Cesare, congratulandosi per il conferimento del titolo cardinalizio a Francesco Carrara, poteva scrivere: «Sparsasi la fama in città di tale faustissimo annunzio, varii Cavaglieri e il mio Monsignore [il prevosto della Cattedrale] in modo particolare, si sono congratulati meco per il glorioso esaltamento di un sì degno Prelato [...]»³¹ mentre, in altre occasioni, non mancava di sottolineare i suoi ottimi rapporti con il nob. Vincenzo Corner, podestà di Crema,³² il conte Flaminio Lupi,³³ don Giuseppe Gavazzoli, prevosto della chiesa di S. Alessandro in Colonna in Bergamo,³⁴ il marchese e canonico don Antonio Maria Obizzi³⁵ e l'opportunità avuta nel 1784 di essere commensale del vescovo di Bergamo Gian Paolo Dolfin (anch'egli autore di una cantata in onore del card. Carrara della quale il Barelli chiedeva una copia tramite il citato don Gavazzoli).³⁶ Proprio l'amicizia con il canonico Obizzi ci offre una preziosa inedita testimonianza sull'antico splendore della casa di villeggiatura di Bottaiano, quella villa Obizza che il tempo ci ha consegnato del tutto spoglia e quasi in rovina.

Ricorda infatti il Barelli che alcuni anni prima il marchese era stato onorato di una visita del card. Carrara «per la degnazione usatagli in occasione che da Crema si portava a Bergamo, di smontar di carrozza per veder il suo palazzo di villeggiatura detta dell'Obizzi e di quivi osservare li molteplici rari quadri di egreggie pitture» raccolti dal proprietario, appassionato d'arte e desideroso a sua volta di poter visitare la rinomata collezione di Giacomo Carrara.³⁷ Tramite l'amico Barelli, l'Obizzi chiedeva infine l'autorevole giudizio del Carrara sulle opere del pittore cremasco Mauro Picenardi.³⁸

La tanto attesa occasione di ammirare anch'essi la pinacoteca del cugino

31 AGC, scat. 42, fasc. 174, lettera 3.12.1784.

32 Ivi, lettera 2.4.1785.

33 *Ibidem*.

34 Ivi, lettera 26.2.1785. Il Gavazzoli dedicò a sua volta un madrigale al card. Carrara. J. SCHIAVINI TREZZI, *L'archivio familiare...* cit., pp. 105-106.

35 AGC, scat. 42, fasc. 174, lettera 4.12.1793.

36 Ivi, lettera 26.2.1785.

37 Ivi, lettere 4.12.1793 e 28.5.1794.

38 Ivi, lettera 28.5.1794. Il Carrara era in contatto col Picenardi da almeno quindici anni come dimostra una lettera autografa indirizzatagli dal pittore nel 1779 (AGC, scat. 48, fasc. 387).

bergamasco si concretizzò per i fratelli Barelli nell'ottobre del 1795 ed ai calorosi ringraziamenti per l'accoglienza ricevuta e per il dono «della bellissima medaglia favoritaci» che associa ai meriti del conte quelli della moglie Marianna,³⁹ si uniscono le espressioni di meraviglia per

la di lei stupenda Galleria [che] ha superato per ogni maniera la mia aspettazione perché anche col mio debolissimo intendimento ho in essa quantunque di volo ammirata come in un centro raccolta tutta l'arte della pittura delli più insigni penelli [...] il che tutto non si poteva raccogliere se non da chi insieme ha profonda cognizione e modi grandi per effettuare le nobili e profittevoli intenzioni.⁴⁰

Era la celebrazione di una totale sintonia ritrovata dopo che una questione di diritti sull'eredità del comune bisavolo Carlo I Carrara aveva visto i due cugini su posizioni contrapposte tra il maggio del 1794 e il gennaio del 1795 quando Giulio Cesare, incassati i netti dinieghi dell'interlocutore, gli comunicava la rinuncia totale e definitiva ad ogni pretesa: «tace la penna e chiudo la bocca con umile silenzio».⁴¹

Il felice incontro autunnale nella dimora bergamasca fu con ogni probabilità l'ultimo: Giacomo morirà il 20 aprile 1796 e con lui si estinguerà la famiglia Carrara. Tra il 1816 e il 1817, con la morte di Giulio Cesare e di Enrico, seguirà la stessa sorte quella dei Barelli.

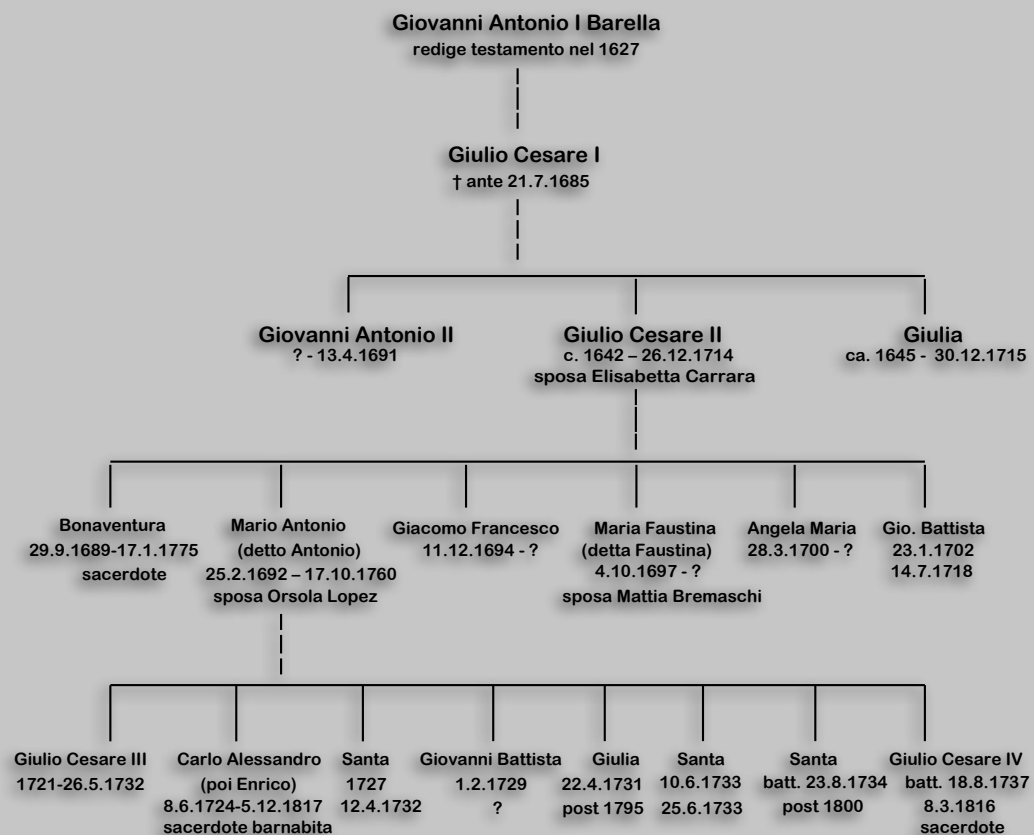
39 Si tratta della medaglia commissionata dal Carrara a Francesco Corazzini, su disegno di Giovanni Battista Dell'Era, a ricordo della fondazione dell'Accademia e che raffigura sul recto i profili del conte e della moglie, sul verso il prospetto dell'edificio appositamente costruito quale sede della pinacoteca e scuola di pittura. R. PACCANELLI, *Tra erudizione e mecenatismo...* cit., p. 134, nota 230; F. ROSSI, *Le medaglie*, in *Giacomo Quarenghi. Architetture e vedute*, catalogo della mostra Bergamo 1994, Milano, Electa, 1994, pp. 282-283.

40 AGC, scat. 42, fasc. 174. Lettera di Giulio Cesare Barelli 21.10.1795.

41 La questione, sollevata dal Barelli sulla scorta di documenti rinvenuti nell'archivio di famiglia (e che oggi sappiamo presenti anche nell'archivio Carrara), riguardava il diritto dei Barelli in quanto eredi di Elisabetta Carrara, di riscuotere dal cugino Giacomo la somma di 600 scudi quale supplemento di dote assegnato da Carlo I alla figlia Lucia e, per equità, esteso alle altre sue figlie (tra le quali Elisabetta) con il testamento redatto il 3.6.1693. Come si evince dalle lettere del Barelli (non essendoci pervenute quelle del suo interlocutore), Giacomo Carrara si oppose fermamente alla richiesta con argomentazioni che non convinsero mai del tutto il parente cremasco il quale tuttavia, per ragioni facilmente intuibili, rinunciò a sostenere un più aspro confronto. AGC, scat. 42, fasc. 174, lettere 28.5.1794, 27.9.1794, 14.1.1795.

1. A destra:
atto di battesimo
di Giulio Cesare (IV)
Barelli, 18 agosto 1737
(Ricengo, archivio
parrocchiale)

2. Sotto:
albero genealogico
della famiglia
Barelli



3. L'oratorio di S. Carlo in località Castello di Ricengo